

Maternità surrogata: la biopolitica del corpo

Una lettura della convergenza tra patriarcato e ideologia neoliberale

Laura Sugamele
La Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract This essay will focus on the question of surrogate motherhood as a problem that reveals considerable ethical dilemmas and this element seems to be linked to influences of a neoliberal economic and patriarchal ideology. The conceptual perspective is that of a discussion on modernity and the technology processes relating to the female reproductive sphere, identifiable as the new horizon of a material androcentric mechanism of the body – and in a post-colonial perspective – that sees the feminine potentiality of ‘giving life’ as a resource that can be exploited, a problem which highlights the concept of self-determination on the body.

Keywords Surrogate motherhood. Neoliberal ideology. Patriarchy. Female reification.



Edizioni
Ca Foscari

Peer review

Submitted	2019-03-13
Accepted	2019-05-07
Published	2019-11-27

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Sugamele, Laura (2019). “Maternità surrogata: la biopolitica del corpo. Una lettura della convergenza tra patriarcato e ideologia neoliberale”, in “Progetti per l’umanità”, suppl., *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale*, 53, 433-448.

DOI 10.30687/AnnOc/2499-1562/2019/01/033

433

La società odierna offre nuove modalità di intervento sull'aspetto riproduttivo umano, quando i cambiamenti della produzione post-fordista si connettono alle trasformazioni sociali «quindi anche con le scelte di fare o non fare figli e di come metterli al mondo dal momento che le vie tradizionali non sono più le uniche percorribili grazie alle nuove tecnologie riproduttive» (Casalini 2015, 29).

La convergenza degli ultimi anni tra progresso tecnologico e biomedico, ha contribuito nel dare un certo risalto ad alcuni bisogni un tempo non realizzabili e che hanno adesso una possibilità di concretizzazione. Per contro, la progressione tecno-scientifica viene a scontrarsi con le problematiche etiche legate alle opportunità di ampliamento dell'azione umana sulla riproduzione femminile e la questione di una intromissione della scienza su ciò che concerne la vita umana sembra congiungersi alle radicali trasformazioni economiche e culturali post-fordiste, traslate sul piano di una riproduzione sociale. «In questo quadro è cruciale interrogarsi riguardo il rapporto tra creazione di denaro e produzione tecnologica della vita, riguardo il modo in cui i capitali finanziari ne spostano i confini e ne cambiano i parametri» (Balzano 2016, 110). Del resto, il fine della modernità scientifica è l'assegnazione di uno spazio specifico a ogni essere umano, allorché, l'economia che collima con la fase del neoliberalismo, ha condotto a una razionalizzazione della sfera di riproduzione biologica-sociale riconfigurata in chiave produttiva (cf. 111).

«La modernità è una condizione di progettazione compulsiva e generatrice di dipendenza» (Bauman 2007, 39) e di mutamenti sociali. Lo sviluppo della tecno-scienza ha in effetti condotto a cambiamenti decisivi nella morale e nell'opinione pubblica in merito agli interrogativi che emergono in relazione alla riproduzione tecnologica, e il problema è quello di capire che posizione il corpo ha all'interno di questo discorso.

Il ricorso alla maternità surrogata è rappresentativo di una intersezionalità tra riproduzione della forza lavoro e organizzazione della riproduzione della specie umana (cf. Casalini 2015, 29). Riproduzione sociale e biologica si fondono nel momento in cui lo spazio privato si allinea a quello economico e la realtà del bio-lavoro gravita su di una specializzazione strutturata del mercato, diventando fulcro di un sistema stratificato di cura e riproduzione. Il processo di riproduzione biologica, specialmente se il riferimento è alla maternità surrogata - tema su cui il dibattito pubblico focalizza la riflessione sulla liceità o non della pratica in sé e sulle conseguenze psicologiche ed emotive per la donna gestante - si connette, perciò, al settore del mercato.

È necessario un chiarimento terminologico, laddove per maternità surrogata¹ - definita anche gestazione per altri, surrogazione di maternità o utero in affitto - si intende una procedura di carattere espressamente contrattuale tra una donna detta surrogata o gestante, che presta il suo corpo a un servizio di gestazione, e una coppia committente, eterosessuale o dello stesso sesso.

Si tratta di un accordo di natura negoziale, attraverso cui una donna si impegna a partorire un bambino in favore di una coppia che pagherà per il servizio; di conseguenza, la «maternità, che in passato era vista come un gioco a due, passa oggi ad essere un gioco con tre o più partecipanti» (Chini 2016, 174). Tale aspetto conduce la dimensione materna a profilarsi al centro di una evoluzione dirompente della scienza, che ne ha determinato una scissione in differenti ruoli gestazionali, genetici o sociali. Per un approfondimento tecnico del termine, la procedura prevede

una fecondazione in vitro dopo aver fatto combaciare i cicli delle due donne in modo di poter trasferire l'embrione nel momento in cui l'endometrio che lo deve ricevere è preparato per l'impianto. Nel caso in cui gli ovociti vengano donati, è sufficiente una inseminazione semplice al momento dell'ovulazione. (Flamigni 2004, 119)

Su questa latitudine concettuale, la riflessione della filosofa Luisa Muraro si pone su una prospettiva critica della maternità surrogata, intravedendo in tale pratica un modo per usare e sfruttare il potenziale procreativo delle donne, ed è l'elemento monetario a risultare problematico e contraddittorio, rispetto a un concetto di maternità come atto di dono e amore. I soldi costituiscono «una minaccia che mira alla libera disponibilità di sé da parte femminile» (Muraro 2016, 34). Nell'ottica, è la forma contrattuale della tecnica, dunque, che per Muraro tende a reiterare la subalternità sessuale femminile.

È fondamentale comprendere che le implicazioni etiche intrecciate alla pratica della maternità surrogata sono, in qualche modo, legate a fattori sociali ed economici che possono influire su una donna e sulla sua sfera decisionale in merito all'utilizzo del proprio corpo per fini riproduttivi; di converso, anche le motivazioni e i desideri personali di una coppia che sceglie di realizzare la maternità/genitorialità con questo metodo vanno poste in considerazione. Luisa Muraro osserva che:

1 A tale proposito, è necessario evidenziare che per quanto concerne la maternità surrogata, essa venne adoperata nel corso della storia. In questa sede, tuttavia, non verrà eseguita una considerazione storica del tema, anche se risulta assai significativo citare alcuni echi di carattere biblico narrati nell'Antico Testamento, per esempio, la storia di Giacobbe che si unì alla schiava Bilhà, in quanto la consorte Rachele non riuscì ad avere figli, o quella di Abramo che per garantire la discendenza, venne sollecitato dalla moglie Sara a giacere con la giovane e fertile schiava Hagar.

Molti motivi e circostanze della riproduzione umana per interposta persona si vedono a occhio nudo. C'è il desiderio di generare, frustrato dalla sterilità, la potenza dei soldi su chi ne ha pochi, la potenza dei soldi in chi ne ha molti, la presenza di un mercato globale, le facilitazioni offerte dalle tecnologie riproduttive. (2016, 11)

La questione della maternità surrogata rimane allora un argomento complesso perché intrecciato alle ragioni economiche sottese. Si dovrebbe altresì riflettere se l'incapacità o la difficoltà nel procreare abbia un qualche significato sociale, se è considerata un limite o una malattia, o se dietro il legame tra una maternità che si presenta irrealizzabile e la possibilità di poterla concretizzare, si celi una forma di potere economico reticolare sulla biologia statalizzata, per come era stato individuato da Foucault (cf. Villani 2017, 148). Il problema etico, dunque, insorge nel momento in cui alcune donne per motivi economici, abdicano al principio di autodeterminazione sul proprio corpo e di capacità generativa per procreare a beneficio di terzi (cf. 149).

Il punto è che il concetto stesso di maternità viene riformulato alla luce della pratica surrogatoria. E il principio di autodeterminazione, così caro al femminismo anni Settanta, oggi quale valore assume nel paradigma della maternità a titolo oneroso? Sembra esserci un paradosso tra ciò che è cosciente autodeterminazione e ciò che non lo è, qualora il «principio di autodeterminazione femminile afferma in definitiva che i figli devono essere voluti, e che il corpo delle donne non è a disposizione di nessuno» (Danna 2017, 29). In altri termini, si può parlare di libera autodeterminazione nel caso di una donna che mette a disposizione sé stessa per altri a scopo lucrativo? In India per esempio, molte donne, anche giovanissime, acconsentono per scopo economico di prestarsi a una gravidanza di questa tipologia. In considerazione di ciò, non è possibile escludere che ci siano condizionamenti o esigenze di carattere remunerativo che intervengono nell'accettazione di tale scelta. La sociologa Daniela Danna evidenzia la condizione di assenza di autonomia sul corpo in cui versa la madre surrogante, la quale

mette a disposizione il suo corpo rinunciando alla sua autodeterminazione sulla gravidanza, a cominciare proprio dall'aborto. Fare una gravidanza per altri, non solo in India ma anche in California e negli Stati Usa che la ammettono, significa infatti impegnarsi a *rinunciare* al diritto ad abortire e a quello a non abortire. Anche in Canada l'aborto è un diritto condizionato nella Gpa (cioè non è più un diritto della donna) perché le cosiddette 'portatrici' possono autodeterminarsi ma, se lo fanno in contrasto con la volontà dei committenti, per contratto devono risarcirli. L'aborto è configurato come una decisione medica, e il medico fa riferimento alla volontà dei committenti. Negli Stati Uniti i contratti di

Gpa abitualmente [...] danno ai committenti il diritto di prendere tutte le decisioni mediche, compresa l'assunzione di qualsiasi farmaco, che deve essere autorizzata dal medico da loro scelto. (28; corsivo nell'originale)

Al fondo, l'incremento tecnologico e le leggi del mercato si connettono con un processo che risulta contraddistinto da una commercializzazione del corpo. Amrita Pande, che ha concentrato i suoi studi sulla condizione delle donne surrogate in India,² parla dell'esistenza di cliniche o di ostelli della fertilità presenti nel paese, la cui funzione è rivolta alla permanenza delle gestanti, le quali hanno accettato il servizio così regolato da un contratto. Sottolinea Pande che:

The perfect surrogate - cheap, docile, selfless, and nurturing - is produced in the fertility clinics and surrogacy hostels. When one's identity as a mother is regulated and terminated by a contract, being a good mother often conflicts with being a good worker, which makes the perfect surrogate subject rather difficult to produce. (Pande 2010, 970)

Le fasi iniziali e quelle conclusive della gestazione, sono regolate da un meccanismo disciplinare del comportamento che la donna deve assumere in rapporto al nascituro, ossia avere un sentimento distaccato e al contempo essere una madre virtuosa e accogliente. Le donne che si prestano alla pratica provengono da strati sociali per lo più poveri; in genere non sono istruite, a differenza della provenienza sia nazionale che internazionale della clientela (cf. 970). È l'aspetto economico e commerciale³ che rende complicata la possibilità di

2 In merito alla situazione dell'India c'è da dire che nel 2015 la Corte Suprema ha deliberato in modo da arginare la pratica commerciale insita nella surrogata; in seguito, nel 2016, la Camera bassa del Parlamento indiano, ha approvato il testo di legge in merito a una regolazione della pratica, cercando di garantire invece la possibilità dell'adozione. La nuova normativa di legge prevede che possano accedere alla pratica della surrogazione per altri le coppie indiane sterili e la sua violazione, soprattutto per quanto concerne la ricerca delle donne surrogate e la vendita di embrioni, determina l'eventualità di multe consistenti e l'incarcerazione fino a dieci anni dei soggetti implicati. In questo quadro è interessante la posizione di Niti Gupta: «India has emerged as the main surrogacy destination as no ban is put on commercial surrogacy since 2002. It is called the 'Surrogacy Hub' of the world, where infertile couples, including many from overseas pay local women to carry their embryos. Over 3000 fertility clinics have been established. The industry is in great global demand internationally due to medical facilities as well as favourable rate of currency exchange. The legal environment here is also favourable as there are no laws to govern surrogacy. There is easy availability of poor women willing to take up surrogacy» (Gupta 2017, 6).

3 L'analisi che si intende proseguire nel testo non si rivolge a una valutazione morale o giuridica della surrogazione di maternità, in quanto l'intento è quello di focalizzare lo studio sul fattore strettamente economico-contrattuale. C'è da sottolineare che per quanto riguarda l'Italia, la pratica è sanzionata dall'articolo 12 comma 6 legge n. 40 del 2004 che vieta sia la commercializzazione di gameti e di embrioni, sia la surroga-

un senso di solidarietà che può essere presente in un atto di reale libertà per 'altro', in convergenza a una totale gratuità, ma che nel caso dell'accordo di gestazione, è un elemento che non sembra corrispondere data l'esistenza della discriminante contrattuale. Chiaramente, è necessario valutare anche il compimento dell'atto di dono materno di tipo altruista, nel caso di una madre che abbia il desiderio di aiutare la figlia, piuttosto di una donna disposta a fare questo nei confronti della sorella o di un'amica che non riesce ad avere figli per ragioni personali o di salute. In tali casi, nonostante potrebbero emergere dubbi e perplessità di carattere morale, personalmente ritengo che, in assenza di componenti economiche e contrattuali, l'azione deliberata di una donna che accetta di prestare il suo corpo per solidarietà nei confronti di un'altra donna vada considerata come scelta attinente alla sfera privata.

Sulla questione della maternità surrogata, le posizioni dell'attuale pensiero femminista⁴ presentano delle differenze concettuali; se da un lato essa viene identificata come possibilità concreta di una mercificazione e di una reificazione dell'identità femminile, generata dalla disponibilità corporea che affiora nell'elemento remunerativo che - in senso performativo - snatura il momento della nascita di un bambino, risultato di una gravidanza commercializzata, dall'altro lato la pratica è vista invece nella forma della realizzazione di una emancipazione femminile dal corpo, anzi, di un potenziamento dell'autodeterminazione soggettiva.

zione di maternità. La sanzione prevede una multa che varia da 600.000 a un milione di euro, oppure la reclusione da tre mesi a due anni.

4 Attualmente gli studi di genere e femministi sul tema della surrogazione per altri sono diversi. In alcuni studi emerge una posizione essenzialmente negativa, come lo studio di Renate Klein (2017), nel quale la pratica è indicata alla pari di una violazione dei diritti umani e allineata a una moderna ideologia capitalista. Secondo Heather Jacobson (2016), la cui disamina si focalizza maggiormente sulla situazione statunitense, emergono invece elementi di classe e sessismo, nel momento in cui la gravidanza si limita a diventare un'azione retribuita. Interessante è altresì l'analisi compiuta da Maria Mies (1988). Quel che è necessario individuare, è che buona parte di questi studi, in particolare di area statunitense, evidenziano pur sempre il fattore denaro come mezzo per l'ottenimento del fine e la condizione della donna surrogata che, da un punto di vista economico, appare non in simmetria rispetto alla coppia committente. Un ripensamento critico sulla surrogazione di maternità è una linea comune di una parte del femminismo italiano, per esempio si veda: Luisa Muraro, Marina Terragni, Monica Ricci Sargentini. È necessario evidenziare anche le altre prospettive femministe propense per una visione positiva della maternità surrogata, legata alla possibilità dell'autodeterminazione corporea della donna, il cui pensiero sottolinea per lo più l'elemento altruista di donne volontarie e fertili ad altre donne sterili o con delle problematiche riproduttive, laddove è importante rilevare l'aspetto intenzionale e deliberato. Queste posizioni si discostano quindi dal tradizionale atteggiamento dell'identificazione della surrogazione con l'oppressione sessuale, economica e di *status* e si connettono a un orizzonte diverso che vede nella pratica l'eventualità di creare un rapporto continuativo con il bambino e la coppia committente. In proposito, si rinvia a Lyndon Shanley 2002 e Berend 2014, che parla di surrogazione per altri come dono.

A differenza di altre metodiche di fecondazione artificiale, la maternità surrogata ha di certo avuto una portata rivoluzionaria rispetto al canone materno e familiare tradizionale. Inoltre, mentre la fecondazione in vitro ha determinato una scissione della riproduzione dall'atto sessuale, «la surrogazione rimette in discussione il ruolo della donna e il significato della maternità, toccando un aspetto estremamente intimo e proprio di tutte le culture: il legame primigenio tra chi viene al mondo e chi dà alla luce» (Poli 2015, 8). Con la surrogazione viene a imporsi un nuovo tipo di maternità non espressa più solo all'interno della coppia. Nel contesto, il tema liberatorio della 'generazione per altri' - parte del femminismo anni Settanta e fondato sul pensiero di Simone de Beauvoir, in merito a una scissione tra femminilità e maternità - viene ridiscusso in considerazione ai presupposti di vincolo fisico ed economico per la potenziale gestante, la quale ha l'obbligo per contratto di adempiere al servizio. Da questo punto di vista, Gena Corea - fondatrice del programma Finrrage (*Feminist International Network of Resistance to Reproductive and Genetic Engineering*) - e Jalma Hanmer nell'introduzione a *Made to Order: the Myth of Reproductive and Genetic Progress* del 1987, rivolgendosi alle tecnologie riproduttive in generale, sostengono infatti che il loro utilizzo produce una diversificazione economica tra le stesse donne, tra quelle che hanno le opportunità per accedere alle tecniche e le altre escluse per l'assenza di questi parametri - e la delimitazione contrattuale e con pagamento della maternità acuisce tale aspetto - in quanto ci sono donne o coppie che godono di vantaggi economici per usufruire del servizio e altre donne che hanno un ruolo secondario nella riproduzione.

Come viene sostenuto da Angela Balzano, per esempio, il settore della vendita degli ovociti nel mercato è attualmente redditizio e il prezzo varia in base al luogo di provenienza della donatrice e alla razza di appartenenza (cf. Balzano 2016, 119).

C'è da sottolineare che proprio la domanda di ovociti è in aumento, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti, la cui richiesta può arrivare sino a cinquantamila dollari e la ricerca prevede dei specifici requisiti: «si valutano anche qualità assolutamente non ereditabili, come il livello di istruzione o la prestanza fisica; le venditrici hanno maggiori possibilità di guadagno se hanno un elevato 'capitale umano'» (119).

Nel caso della maternità surrogata, le motivazioni personali delle donne che rendono disponibile il proprio corpo sono per lo più di carattere economico e determinanti «della diffusione del fenomeno considerato, specialmente nei Paesi che guardano con favore all'espansione di un mercato che non conosce crisi: il turismo procreativo» (Marini, Aprea 2016, 470).

Secondo Ludovica Poli:

il ricorso alla surrogazione di maternità è sempre più spesso operato in un paese diverso e, nella maggior parte dei casi, più povero di quello di provenienza dei genitori committenti (si parla a tal proposito di *international o global surrogacy*). Sebbene le ragioni che sono alla base di questa forma di 'turismo riproduttivo' siano di certo molteplici, la maternità surrogata è per lo più realizzata all'estero perché operata in condizioni economiche più vantaggiose e/o perché ciò consente di aggirare eventuali impedimenti di natura legale, previsti dall'ordinamento interno del paese di provenienza degli aspiranti genitori. (Poli 2015, 9)

Alla luce di questa prospettiva, la cessione contrattuale del bambino/a dalla donna a terzi soggetti amplifica, dunque, una restrizione dell'autodeterminazione soggettiva.

Con la pratica contrattuale di maternità si evince un paradosso per quanto riguarda l'indipendenza corporea della donna, dato che la procedura presuppone, già nel suo utilizzo, che la capacità generativa femminile sia subordinata ad un progetto destinato per altri soggetti. A tal proposito, Luisa Muraro sottolinea che

lo slogan dell'*utero è mio* è un controsenso. Prendeva il suo significato dal contesto di una mobilitazione per assicurare alla singola la prospettiva di una maternità liberamente desiderata. Nel caso presente, invece, si tratta di subordinare la fecondità personale a un progetto di altri, che saranno i titolari del suo frutto e dettano le condizioni del suo svolgimento. (Muraro 2016, 38; corsivo nell'originale)

Quel che è importante mettere in evidenza, è che la conquista dell'autodeterminazione si è rivelata per le donne un percorso arduo, che ha gradualmente condotto a una lacerazione delle tradizionali categorie di genere, destrutturando sul piano culturale e sociale-politico le relative asimmetrie.

Altresì, la maternità è stata al centro di un percorso di ridefinizione rispetto al classico standard della madre 'angelo del focolare', tanto conclamato da una tradizione patriarcale che ha contribuito, sin dagli albori della storia umana, a marcare la polarizzazione uomo-donna tra sfera pubblica e sfera privata.⁵ In tal senso, la possibilità del diventare madre, si è tradotta nella prerogativa di realizzare coscientemente un progetto di vita, ma che nel caso della surrogazione di maternità - specificatamente nella formula del pagamento - do-

⁵ Si rinvia alle riflessioni di Nancy Chodorow, Luce Irigaray, Adriana Cavarero per il tema della genealogia materna e della maternità intesa come spazio metaforico e concreto dell'autodeterminazione femminile.

vrebbe far riflettere sull'effettivo compimento dell'autonomia femminile sul corpo.⁶ Così scrive Banu Subramaniam:

Ideas and ideologies of sex and gender permeate our thinking beyond the human body. [...] Scientific temperament extols the objective, logical, rational, unemotional, removed from the social and political world. (Subramaniam 2015, 17-18)

Per quanto concerne alcune difficoltà e criticità dei contratti di maternità surrogata, è interessante l'esempio del caso Stern-Whitehead citato da Rosemarie Tong, che vide coinvolti William Stern e sua moglie Elisabeth malata di sclerosi multipla. I due coniugi si rivolsero all'Infertility Center di New York e furono messi in contatto con una potenziale madre gestante, Mary Beth Whitehead. La donna venne inseminata artificialmente da William e il risultato condusse agli effetti sperati: Mary rimase incinta e acconsentì di terminare la gravidanza con la condizione del pagamento di 10.000 dollari, che le sarebbero stati consegnati dalla coppia committente dopo il parto (Tong 2005, 129). La donna partorì una bambina alla quale diede il nome Sara. Da questo momento in poi l'episodio si profila nella direzione della variabile emotiva, che andrebbe messa in conto e che potrebbe compromettere i termini contrattuali. Prosegue Tong:

Dopo aver dato alla luce una bambina, che chiamò Sara, Mary Beth Whitehead sentì di non poter più rispettare l'accordo. Dal momento che non erano disposti ad accettare il suo ripensamento, gli Stern ottennero un provvedimento della corte per avere la custodia temporanea della bimba, che decisero di chiamare Melissa. Rendendosi conto che la bambina stava per esserle portata via, la Signora Whitehead scappò dallo Stato con la piccola e il resto della famiglia. (129)

Mary Beth Whitehead alla fine venne fermata dalla polizia. Il giudice Harvey H. Sorkow, che si occupò del caso, decretò il vincolo

6 Alla luce dell'osservazione attuata «pratiche come la prostituzione e la pornografia (il corpo del piacere), il lavoro di cura (il corpo servile) sino ad arrivare alla maternità surrogata (il corpo fertile) vengono intese e affrontate, molto spesso anche nel dibattito giuridico, come questioni attinenti la concezione personale [...] La configurazione delle tre funzioni patriarcali del corpo femminile, del resto, ha subito in tempi recenti una riarticolazione, che ha strettamente a che fare con la ridefinizione di ciò che oggi si deve ancora considerare come pubblico o come privato. [...] Così alla prostituta succede la 'sexworker', alla serva la 'badante', alla madre 'per natura' la 'madre surrogata': tutte espressioni, le seconde, che mirano a esaltare la dimensione della scelta individuale e a ricacciare nell'oblio l'alveo dello sfruttamento e delle forme di neo-schiavismo nel quale tali 'rinominate' funzioni/ruoli/occupazioni trovano invece abitualmente collocazione» (Giolo 2015, 71).

di carattere giuridico su cui si fonda il contratto di maternità gestazionale. Successivamente, fu la corte suprema del New Jersey che in appello dichiarò nullo il contratto di gestazione, «sostenendo che [...] tali transazioni possono essere considerate come illecite vendite di bambini». (130)

La donna surrogata ha dunque un ruolo nella relazione contrattuale e questo è indubbio negarlo, ma in quanto *medium* corporeo per l'ottenimento di un bene, *ab origine*, concretizzato dall'elemento remunerativo che preclude un diritto della donna ad autodeterminarsi e decidere consapevolmente su di sé. E, sebbene in merito alla questione della maternità surrogata esistano due modalità: una a titolo oneroso - sulla quale, è focalizzata questa riflessione - e l'altra cosiddetta a titolo gratuito che, comunque, prevede l'estinzione del pagamento per le spese e le cure per la gestante per tutta la durata della gravidanza e la cessione del nascituro ai genitori committenti, per lo più è la prima modalità che viene considerata una forma di *baby business* (cf. Vitale 2018, 130). In ogni caso, la retribuzione implica che ci sia stato un lavoro e che, per quanto concerne la gestazione e la procreazione, tale fattore è una lesione per la dignità femminile (cf. 130).

La condizione di una donna che svolge un servizio e che in seguito viene pagata per fare ciò, a mio parere, rende complicato pensare alla sua posizione in linea con l'autodeterminazione; è chiaro che il contratto di surrogazione non mette in dubbio il ruolo femminile nella procreazione, in quanto la donna è al centro della procedura, tuttavia, a destare un'incertezza è proprio il fatto che lei sia il principale nodo del meccanismo contrattuale.

L'aspetto appena evidenziato rivela un connubio tra orizzonte neoliberale dell'economia e patriarcato, che vuole il corpo procreativo femminile corrispondente a una finalità per così dire feconda e che acquisisce il carattere dell'esternalizzazione riproduttiva. Ideologia neoliberale e patriarcato sono congiunte nello sfondo di una parcelizzazione di parti biologiche produttive. In merito a tale discorso, Enrica Perrucchietti che intende la surrogazione alla pari di un tassello dell'economia di mercato afferma che:

Ammantandosi del falso buonismo, si intende strumentalizzare il corpo femminile e fare dei bambini una merce di scambio. [...] La generazione viene scollata dall'atto sessuale, dalla famiglia e diviene un lusso per pochi. [...] Il corpo della donna è visto come una fabbrica che può essere sfruttata finché l'età e la salute della surrogante lo permettono. (Perrucchietti 2016, 96)

La subalternità corporea e sessuale nella riproduzione svela, a sua volta, una gerarchizzazione economica, nel momento in cui il corpo di una donna è adoperato per scopi in apparenza altruistici e che si

rivelano portatori di altre finalità, connesse più che altro al denaro, dunque a una reificazione del corpo. Per la filosofa Nancy Fraser, nell'attuale situazione il corpo femminile è fonte di uno scambio riproduttivo, trasfigurato nella logica neopatriarcale del controllo e della mercantizzazione della sfera procreativa. Da un lato, ci sono donne che si prestano a cure specifiche per la fertilizzazione alquanto care; dall'altro, donne che accettano di farsi inseminare e iniziare una gravidanza per altri soggetti per esigenze economiche. La riproduzione e la procreazione sono, quindi, un tassello della speculazione economica: la *zoé* è inglobata nella dinamica di una transazione. Fraser guarda con critica a un'eredità femminista di seconda ondata rimodulata in una traiettoria che, nel corso del tempo, ha perso la sua uniformità teorica e che, a un certo punto, ha iniziato a convergere con l'orizzonte economico-capitalista neoliberista, celato sulle erronee verità di una fittizia emancipazione.

La produttività è in accordo con la redditività e la riproduzione sociale - osserva Fraser - permeata dal «dominio pubblicamente organizzato dell'ordine capitalistico» (Fraser 2017, 34). Parafrasando un termine caro a Zygmunt Bauman, la fase storica attuale è liquido-moderna, contraddistinta sia da una restrizione della libertà individuale, che da un loro accrescimento su basi economiche, e la cultura oscilla all'interno di un connubio tra domanda e offerta dei desideri, bisogni o esigenze personali. La trasfigurazione liquido-moderna di una cultura illuministica, allora, è causata dallo sviluppo delle stesse forze che stimolano e promuovono l'emancipazione dell'economia da ciò che attiene all'etica e al sociale, e le attitudini e i comportamenti vengono adattati a criteri determinati: l'efficienza e l'economia.

La fase attuale della progressiva trasformazione dell'idea di «cultura» dalla sua forma originaria, d'ispirazione illuministica, alla sua reincarnazione liquido-moderna è stimolata e gestita dalle stesse forze che promuovono l'emancipazione dei mercati dai residui vincoli di natura non-economica: sociale, politica ed etica e così via. Per conquistarsi l'emancipazione l'economia liquido-moderna focalizzata sul consumatore fa leva sull'eccesso delle offerte, sul loro invecchiamento sempre più rapido e sul pronto dissolversi del loro potere di seduzione [...] La continua produzione di nuove offerte e il volume in ascesa costante di beni offerti sono necessari anche per mantenere elevata la velocità di circolazione dei beni, «nuovi e migliorati» e per evitare che l'insoddisfazione dei consumatori su singoli prodotti si rapprenda in una disaffezione generale verso lo stile di vita consumistico in quanto tale. (Bauman 2011, 33)

Nel quadro di insieme, in relazione al progresso capitalistico, gli ideali femministi dell'autonomia e dell'eguaglianza, convergono con il

principio della libertà della donna che può così organizzare la sua vita, iniziando dalla maternità. Eppure, questi ideali, inizialmente caratterizzati da un'importante spinta alla liberazione dall'assoggettamento corporeo, invece, nel contesto del sistema economico neoliberale, assumono un significato più ambiguo, pressoché distante dal discorso dell'emancipazione.

In tal modo, il ruolo femminile figura nuovamente incardinato nell'ordine eteronormativo della donna-madre e la questione della maternità surrogata, viene concepita quale fisionomia di un neo-androcentrismo, reiterante di un'immagine della donna-corpo sessuato e oggetto di meccanismi tecno-riproduttivi e ideologici di potere. In analogia al pensiero di Bauman, l'analisi di Fraser si orienta sulla congiunzione tra capitalismo e innovazione tecno-scientifica e la combinazione dei due elementi ha condotto alla necessità di realizzare un bisogno o un desiderio, e la filosofa, che per le sue riflessioni si basa sulle posizioni di Michel Foucault e Judith Butler, osserva che molto si deve agli effetti discorsivi e comunicazionali, performativi e orientativi di ruoli e funzioni pubbliche, come per esempio l'essere madre o diventare genitore, la cui mancanza può essere ancora percepita nel senso della privazione di qualche criterio sociale. Come acutamente sottolinea Martha Albertson Fineman, le differenze esistono, ragion per cui, le donne hanno il dovere in primo luogo verso sé stesse di comprendere le costruzioni sociali, politiche o legali attuate sulla maternità; le strutture ideologiche del potere economico e patriarcale permeano anche le scelte individuali in fatto di maternità.

Patriarchy as a system is consituted by a set of concepts and symbols that are more complex and convoluted than the simplistic notion that men are the formal holders of power within the family and society [...] The ideological aspect of patriarchy presents a more elusive and resistant social and cultural product than any structure. That ideology affects us even before birth with a gendering process that shake our future lives. (Albertson Fineman 2014, 22-3)

In quest'ottica, l'ideologia patriarcale strutturalmente involge anche la divisione dei ruoli della riproduzione sociale, fattore essenziale nell'economia di mercato capitalista (cf. Sandemose 2016, 199). Alla luce di questa osservazione, il processo di emancipazione che, a partire dagli anni Settanta è intervenuto agendo in favore di un'idea di gestione del corpo femminile, ha inciso fortemente sulla personale concezione di autonomia corporea conducendo ad una riformulazione del significato di maternità inteso quale 'luogo' simbolico di emersione della differenza sessuale «identificata col corpo della madre» (Melandri 2000, 105), su cui in congiunzione all'attuale fase neoliberale e capitalista si stanno inserendo interessi e l'autodeterminazione viene, in tal senso, a delinarsi all'interno di nuovi meccanismi

economici e patriarcali. È interessante notare come la gravidanza venga oggi notevolmente controllata, fin dai primi mesi della gestazione e l'appropriazione medica della capacità femminile riproduttiva, attraverso esami e controlli di ogni tipologia, ha portato a una sua svalutazione sul piano umano, piuttosto che relazionale. La relazione tra madre e feto è mediata, per esempio, dalla visione esterna dell'ecografia e dai consigli medici, provenienti in genere, da specialisti uomini che «si ergono a uniche fonti di autorità avendo sradicato la trasmissione in linea femminile del sapere su gravidanza e parto» (Danna 2017, 53).

Nell'insieme, il principio di autodeterminazione rinvia alla capacità femminile di appropriarsi del suo corpo in linea con il femminismo dell'autocoscienza. La donna che gestisce il suo corpo si pone su una cosciente e attiva concretizzazione della sua differenza sessuale-procreativa che significa, in primo luogo, slegarsi dal ruolo sociale materno per affermare la propria autonomia. In questo senso, – basandosi sulla posizione di Adrienne Rich,⁷ per la quale eterosessualità e ruolo sociale-pubblico materno non sono altro che istituzioni politiche – ciò dovrebbe condurre a concettualizzare diversamente la maternità e il soggetto femminile sessuato deve essere posto in stretta relazione alla sua identità-autonomia corporea. In riferimento al tema trattato, mi sia permesso un collegamento al pensiero del filosofo Frederic Neyrat, i cui studi sono indirizzati alla disamina della connessione tra scienza, sviluppo tecnologico e vita umana, che a partire da un concetto di biopolitica post-foucaltiana di governamentalità (cf. Neyrat 2008, 36), elabora il termine «biopolitica della catastrofe» che intende riferirsi sia alle conseguenze delle trasformazioni tecnologiche, che agli effetti economici che possono prodursi sulla vita dell'essere umano, quindi anche sulla maternità. Nella società attuale – evidenzia Neyrat – le condizioni sociali, economiche e politiche sono diventate precarie. Il potere è così esercitato sulla vita e la vita stessa che si forma è l'oggetto di una politica dell'accentramento economico.

Attraverso una teorizzazione vicina al pensiero femminista post-coloniale, che è quella di accumulazione delle risorse, il corpo delle donne sembra pertanto essere al centro di azioni di accumulazione-oppressione sessuale con scopo di arricchimento, visione in cui l'utero viene a profilarsi come 'spazio' metaforico di una materialità economica-politica, conducendo a mutare, radicalmente, la percezione dei soggetti sull'indisponibilità del proprio corpo, sovvertendo il fondamento dell'esclusività e dell'autodeterminazione umana.

7 «Rich's study analyses the contradiction between the images of a potential maternity and the sharp reality of its daily practice. She examines the contrary meanings of motherhood in contemporary Western societies, arguing that the potential experience of a woman to her body and children are at odds with the patriarchal expression of that experience» (Boulous Walker 1998, 151).

Bibliografia

- Albertson Fineman, Martha (2014). *The Neutered Mother. The Sexual Family and Other Twentieth Century Tragedies*. London; New York: Routledge.
- Balzano, Angela (2016). «Le conseguenze dell'amore ai tempi del biocapitalismo. Diritti riproduttivi e mercati della fertilità». Zappino, Federico (a cura di), *Il genere tra neoliberalismo e neofondamentalismo*. Verona: ombre corte, 110-25.
- Bauman, Zigmunt (2007). *Vite di scarto*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman, Zigmunt (2011). *Capitalismo parassitario*. Roma-Bari: Laterza.
- Berend, Zsuzsa (2014). «The Social Context for Surrogates. Motivations and Satisfaction». *Reproductive BioMedicine online*, 29(4), 399-401. DOI <https://doi.org/10.1016/j.rbmo.2014.07.001>.
- Boulous Walker, Michelle (1998). *Philosophy and the Maternal Body: Reading Silence*. London: Routledge.
- Casalini, Brunella (2015). «Nel best interest dei bambini e delle madri surrogate». *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 5(9), 29-36. DOI <https://doi.org/10.1400/234054>.
- Chini, Camilla (2016). «Maternità surrogata: nodi critici tra logia del dono e preminente interesse del minore». *BioLaw – Rivista di BioDiritto*, 1, 173-87. URL <https://bit.ly/2p01XT8> (2019-10-07).
- Danna, Daniela (2017). *Fare un figlio per altri è giusto. Falso!* Roma-Bari: Laterza.
- Flamigni, Carlo (2004). «La fecondazione assistita: cambiamenti della prospettiva riproduttiva a venticinque anni dalla prima FIVET». Bonarini, Franco; Ongaro, Fausta; Viafora, Corrado (a cura di), *Sessualità e riproduzione: tutto sotto controllo? Concepimento e gravidanza in contesti di bassa natalità*. Milano: Franco Angeli, 107-43.
- Fraser, Nancy (2017). *La fine della cura. Le contraddizioni sociali del capitalismo contemporaneo*. Milano; Udine: Mimesis.
- Giolo, Orsetta (2015). «Oltre la critica. Appunti per una contemporanea teoria femminista del diritto». *Diritto e questioni pubbliche*, 15(2), 63-82.
- Gupta, Niti (2017). «Cradle for the Devoid: What the Surrogacy Bill Brings for India?». *The World Journal on Juristic Polity*, May. URL <http://jurip.org/wp-content/uploads/2017/05/Niti-Gupta.pdf> (2019-10-07).
- Jacobson, Heather (2016). *Labor of Love. Gestational Surrogacy and the Work of Making Babies*. New Brunswick (NJ): Rutgers University Press.
- Klein, Renate (2017). *Surrogacy. A Human Rights Violation*. Victoria: Spinifex Press.
- Lyndon Shanley, Mary (2002). *Making Babies, Making Families. What Matters Most in an Age of Reproductive Technologies, Surrogacy, Adoption, and Same Sex and Unwed Parents*. Boston: Beacon Press.
- Marini, Luca; Aprea, Isabella (2016). «Forme di maternità e desiderio di genitorialità: la 'maternità surrogata' nei documenti del CNB e del Consiglio d'Europa». *Ordine internazionale dei diritti umani*, 2, 469-75. URL http://www.rivistaoidu.net/sites/default/files/1_paragrafo_1_bioetica_2_2016.pdf (2019-10-07).
- Melandri, Lea (2000). *Una visceralità indicibile. La pratica dell'inconscio nel movimento delle donne degli anni Settanta*. Milano: Franco Angeli.
- Mies, Maria (1988). «From the Individual to the Dividual: in the Supermarket of "Reproductive Alternatives"». *Reproductive and Genetic Engineering: Journal of International Feminist Analysis*, 1(3), 225-37.
- Muraro, Luisa (2016). *L'anima del corpo. Contro l'utero in affitto*. Milano: La Scuola.

- Neyrat, Frederic (2008). *Biopolitiques des catastrophes*. Paris: éditions MF.
- Pande, Amrita (2010). «Commercial Surrogacy in India: Manufacturing a Perfect Mother-Worker». *Signs Journal of Women in Culture and Society*, 35(4), 969-92. DOI <https://www.jstor.org/stable/10.1086/651043>.
- Perucchiotti, Enrica (2016). *Utero in affitto. La fabbricazione di bambini. La nuova forma di schiavismo. I retroscena della maternità surrogata, dalle derive dell'eugenetica agli interessi delle lobby*. Torino: Rivoluzione edizioni.
- Poli, Ludovica (2015). «Maternità surrogata e diritti umani: una pratica controversa che necessita di una regolamentazione internazionale», *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*, 3, 7-28. DOI <https://bit.ly/31R2RAC>.
- Sandemose, Jørgen (2016). «Nancy Fraser: Revolutionary Empiricism?». *Journal of Social Science Studies*, 3(1), 196-212. DOI <https://doi.org/10.5296/jsss.v3i1.8676>.
- Subramaniam, Banu (2015). «Colonial Legacies, Postcolonial Biologies: Gender and the Promises of Biotechnology». *Asian Biotechnology and Development Review*, 17(1), 15-36.
- Tong, Rosemarie (2005). «Prospettive femministe e maternità gestazionale: in cerca di un punto di vista giuridico unitario». Faralli, Carla; Cortesi, Cecilia (a cura di), *Nuove maternità. Riflessioni bioetiche al femminile*. Reggio Emilia: Diabasis, 129-62.
- Villani, Natascia (2017). «Maternità surrogata: questione di biopolitica?». *Heliopolis. Culture, Civiltà, Politica*, 15(1), 145-51.
- Vitale, Aldo Rocco (2018). «Rilievi biogiuridici su onerosità e gratuità della maternità surrogata». *L-JUS Rivista semestrale del centro studi Rosario Livatino*, 1, 123-48.

